

Non reggono le critiche alla proposta Pci

Le buone ragioni per un Parlamento di una sola Camera

di GIANNI FERRARA

Il processo di modernizzazione e di razionalizzazione democratica in atto su scala europea si caratterizza per una spiccata tendenza a risolvere la questione della composizione del Parlamento scegliendo la soluzione monocamerale. Così in Svezia, in Grecia, in Portogallo. E significativamente, d'altra parte, che la riforma del Parlamento avanzata dalla Dc mira a fare in modo che il Parlamento bicamerale agisca come se fosse a Camera unica. Nel ribadire il bicameralismo se ne conferma il superamento. È un'ammisione importante.

Il processo di modernizzazione e di razionalizzazione democratica in atto su scala europea si caratterizza per una spiccata tendenza a risolvere la questione della composizione del Parlamento scegliendo la soluzione monocamerale. Così in Svezia, in Grecia, in Portogallo. E significativamente, d'altra parte, che la riforma del Parlamento avanzata dalla Dc mira a fare in modo che il Parlamento bicamerale agisca come se fosse a Camera unica. Nel ribadire il bicameralismo se ne conferma il superamento. È un'ammisione importante.

3) C'è chi vuole offrire al bicameralismo una qualche motivazione e crede di poterla indicare nella complessità sociale da rappresentare in due Camere. In verità il rapporto tra complessità sociale e duplicità dell'organo rappresentativo è forzoso, comunque improprio. Non è nella duplicità degli organi parlamentari che può protendersi la complessità. Questa, com'è da tempo notissimo, ha il suo modo certo e sperimentato di esprimersi nella rappresentanza proporzionale che perciò va riformata ma non rinnegata.

4) Persiste un vecchio pregiudizio nel con-

fronti del monocameralismo. Lo si esprime evocando lo spettro del governo di assemblea. Come già ho accennato, il timore è infondato. Le istituzioni si sono evolute, arricchite con organi, come la Corte costituzionale italiana, gelosissima del potere attribuito e delle funzioni che ha incorporato, sicura del consenso tributario, eccedente quello di ogni altro organo costituzionale. La verità è che la paura del monocameralismo come veicolo del governo d'assemblea non è dovuta a ragioni di garantismo per i diritti del cittadino. Ha altre radici.

Sicché il monocameralismo perché si teme che esso travolga il potere dirigenziale del governo sul Parlamento. Quel potere che ha causato lo svuotamento della forma parlamentare di governo prevista dalla Carta costituzionale e che, nell'esperienza italiana, a ben riflettere, non si è mai concretizzata. Quel che non si vuole è un indirizzo politico deciso nell'ambito del circuito Parlamento-governo e che sia vero, si traduca, cioè, in atti muniti di forza prelettiva. Lo si vuole, invece, accentrato nel solo governo. Si preferisce (o ci si rassegna a) un Parlamento che sia «prosecuzione dell'esecutivo», suo organo di fiducia. E si sa che la proposta di una sola Camera mira, invece, a obiettivi opposti. È giustamente. Erano molti ad essere affascinati da un potere di indirizzo concentrato in un solo organo. Ma queste suggestioni non sono più credibili. Né sono spendibili le proposte che ad esse si ispirano. L'esperienza degli Stati che, con atti tipici di governo, concentrano un potere di indirizzo esclusivo in un solo organo dimostra l'inconvenienza decennale (Walter, Irigarte) di crisi istituzionali e politiche profonde e bloccanti; soprattutto, il marcio che la concentrazione di

potere comporta e contiene. Il «reaganismo istituzionale» ha rivelato la sua natura. In qualunque «confezione», non è importabile.

5) È certo che la riforma monocamerale del Parlamento, essenzialmente e logicamente prioritaria, non basta tuttavia per rinnovare il sistema rappresentativo e quello di governo. Deve ad essa accompagnarsi la riforma della legge elettorale. Per imporre, nell'eguaglianza del diritto dei cittadini ad essere rappresentati nella misura corrispondente alla forza dello schieramento che si divide, un confronto serrato tra partiti-programmi-candidati. In modo che, con un solo voto, ciascun partito si presenti e si impegni con il suo programma di legislazione e di governo. E ne sia responsabile. Perciò proporzionale con collegi uninominali, che siano tali, quanto più possibile eguali, per composizione sociale e per consistenza della popolazione da rappresentare. Anche questa è una proposta forte, lineare, alla.

6) Le due riforme congiunte avrebbero sicuro effetto innovatore. Il loro significato sistematico è evidente. Richiamando una formula classica, quella del governo parlamentare, non ho inteso certo riproporre un'esperienza già consumata. Non c'è nulla che meriti di essere restaurato. E nulla, per fortuna, può essere rivissuto nella storia delle istituzioni allo stesso modo. Con quell'allusione voglio indicare un'esigenza attuale. La necessità di una dialettica molto ricca: degli oppositi e dei distinti, cioè, tra governo ed opposizione e tra governo e maggioranza. Una dialettica complessiva che selezioni e configuri tutte le parti del sistema politico: maggioranza, minoranza, governo. Per mirare all'interesse generale, da reinventare e poi da realizzare. Se la democrazia va riformata, è necessario mobilitare tutte le potenzialità.

Dopo il caso del tecnico atomico israeliano rapito dal «Mossad» a Fiumicino

L'Italia troppo indifesa di fronte alle spie

Ora Israele annuncia: «Vi spiegheremo tutto»

Nel frattempo alcuni giornali di Tel Aviv attaccano Craxi e il governo italiano - Mordechai Vanunu «punito» in cella

ROMA — Sul caso di Mordechai Vanunu, il tecnico atomico quasi sicuramente rapito a Roma e riportato di peso in Israele dal «Mossad», il governo di Tel Aviv e alcuni giornali, stanno ora passando al contrattacco. Dall'imbarazzo delle prime ore, infatti, si è arrivati alle accuse: «Il governo Craxi che non è amico del nostro paese, cerca solo un pretesto per una crisi tra i due paesi». Così scrivono due importanti quotidiani governativi. Nel frattempo, la censura militare ha chiesto alla polizia di aprire una inchiesta contro il corrispondente del quotidiano britannico «Evening Standard», Joseph Bernard, accusato di avere spedito al proprio giornale, nonostante i divieti, il testo del messaggio scritto da Vanunu sul palmo della mano. In quel messaggio, il tecnico atomico accusato di aver venduto segreti importanti, aveva scritto, come si ricordava, di essere stato rapito a Roma. Come si vede, non ci si preoccupa di smentire l'azione del «Mossad» sul territorio italiano, ma di colpire chi ha fatto venir fuori la faccenda. La stessa polizia, tra l'altro, nel corso di un sopralluogo, ha preso le misure delle necessarie per evitare che Vanunu venga in contatto, nei prossimi giorni, con altri giornalisti. A Roma, intanto,

nonostante la giornata festiva, la Procura della Repubblica ha deciso di aprire ufficialmente una inchiesta sul «caso». Un paio di magistrati si sono addirittura già recati a Fiumicino per appurare se, dal banco delle linee aeree israeliane, davvero possibile, si intraprenda una cassa, un «collo» qualsiasi o portare di peso una persona presso i jet della compagnia, eludendo ogni controllo. L'accertamento, secondo indiscrezioni, avrebbe dato esiti positivi. A Fiumicino, insomma, è davvero possibile far salire qualcuno sugli aerei «El-Al» e controllare i controlli della polizia italiana.

Dal punto di vista politico, con Camera, Senato e Governo in vacanza, non c'è stato nessun altro commento dopo le dichiarazioni di Craxi dell'altro giorno. Il presidente del Consiglio, come si ricorderà, aveva ordinato una inchiesta e richiesto «avvertimenti» al governo israeliano. Ieri, il direttore politico del ministero degli Esteri di Tel Aviv Yosi Beilin, ha voluto buttare acqua sul fuoco delle polemiche. Ha detto ai giornalisti: «Non c'è nessun incidente diplomatico con l'Italia. C'è stata una richiesta formale di spiegazioni da parte del ministero degli Esteri italiano a proposito del caso Vanunu. Noi forniremo queste spiegazioni diretta-



Qui sopra Mordechai Vanunu. Nella foto piccola, Mordechai Louk, l'uomo che ha rapito Vanunu a Fiumicino. Ed ecco il famoso baule usato per portare la spia fuori dall'Italia



Minacce all'Italia: «Faremo saltare un municipio»

Un gruppo terroristico arabo aveva annunciato un attentato prima di Natale

ROMA — «Ridurremo le strade italiane come quelle francesi e allora il governo italiano sarà unico responsabile del sangue del popolo italiano che scorrerà...». Con queste minacce termina il comunicato fatto giungere all'ufficio dell'Ansa di Beirut il 25 dicembre scorso. In cui le «Cellule rivoluzionarie armate» minacciano di far saltare in aria prima del 25 la sede di un municipio italiano.

Nel testo scritto a mano e in un arabo piuttosto sgrammaticato si sostiene che la decisione di compiere un attentato nel nostro paese è stata presa in risposta all'atteggiamento del governo il quale, secondo il nucleo terroristico (la cui sigla non era mai apparsa finora), «non bada alle richieste di liberazione dei nostri compagni nelle prigioni fasciste». Il comunicato non precisa in quale località sarebbe dovuto avvenire l'azione dimostrativa, né i nomi del «compagno» da scarcerare. Uno di questi potrebbe essere Abdallah Mansuri, arrestato nell'agosto dell'84 a Trieste mentre dalla Jugoslavia cercava di far ritorno in Italia un ordine esecutivo, oppure Josefina Abdo Sarkis, fermata il 19 dicembre a Ostia con l'accusa di far parte delle Fari, le Frazioni armate rivoluzionarie libanesi.

Secondo gli inquirenti in nucleo che ha firmato il comunicato potrebbe essere una «derivazione» delle ben note «Cellule rivoluzionarie arabe», filopalestinesi legate al gruppo di Abu Nidal, responsabili dell'esplosione avvenuta il 2 aprile a bordo dell'aereo della Twa sulla rotta Atene-Roma e del sequestro di due americani a Beirut. Dopo pochi mesi, a settembre, le «Cellule rivoluzionarie arabe» ricomparvero per rivendicare i rapimenti dei due statunitensi Frank H. Reed (fatto sparire, si credette in un primo momento dalla Jihad islamica) e di Joseph James Cicippio, il primo responsabile della scuola «Libanese International College», l'altro funzionario della «American University» di Beirut. Entrambi non sono ancora tornati in libertà. In quella occasione diverse organizzazioni si attribuirono la paternità dell'impresa oltre alle «Cellule rivoluzionarie arabe» che in quel caso aggiunsero alla propria denominazione anche il «sottotitolo» di «Forze di Omar El Mukhtar», capo della resistenza libica fatto impiccare dal maresciallo Gheddafi.

Wladimiro Settimelli



«Siamo vigili del fuoco in servizio il giorno di Natale, presso la sede di Roma. Per noi anche i giorni festivi sono giorni di lavoro». Così comincia il comunicato redatto al termine di un'assemblea (nella foto) svoltasi il 25 dicembre a Roma. «Lavoriamo per la collettività — prosegue il documento — e dobbiamo e vogliamo fare bene il nostro lavoro...». Anche per questo vogliamo il rinnovo del contratto. Da qui la scelta dei vigili di partecipare allo sciopero generale del 9 gennaio.

In programma per il 9 gennaio

Cgil: le condizioni per revocare lo sciopero del pubblico impiego

Martedì sbloccata la trattativa statale per la parte economica ma restano problemi sugli aspetti normativi

ROMA — Non c'è alcun pezzo di carta firmato, ma l'accordo non sembra più lontanissimo. Almeno sulla parte economica. La lunghissima giornata di trattative a palazzo Vidoni, proprio alla vigilia di Natale, dovrebbe aver sbloccato la situazione per il contratto degli statali (che fa da «battistrada» per tutti gli altri settori del pubblico impiego). In due parole è accaduto questo: Gaspari, che fino a quindici giorni fa sosteneva che lo Stato poteva spendere pochissimo per questa stagione contrattuale, all'incontro con i dirigenti Cgil, Cisl, Uil s'è presentato con un'offerta che in parte viene incontro alle proposte sindacali. Sul salario il ministro ha preso le mosse. La prima: aumento medio lordo (a regime, cioè fra tre anni, quando il contratto sarà applicato in tutte le sue parti) di 90 mila e 400 lire, lasciando invariato però il meccanismo degli scatti di anzianità. La seconda ipotesi (che il sindacato ha definito interessante) prevede, invece, aumento di 115 mila lire (sempre in base al regime). In questa cifra però verrebbe assorbito anche l'aumento triennale dovuto all'anzianità. La proposta prevede insomma, una sostanziale modifica di questo automatico salariale: l'anzianità non scatterebbe più ogni due anni (come avviene oggi) ma sarebbe contrattata dal sindacato ad ogni contratto. In due parole: il sindacato si renderebbe disponibile a rinunciare per premiare la professionalità, quella vera non quella calcolata solo in base agli «anni di servizio».

Soprattutto questa seconda ipotesi, lo si è già detto, ha trovato il consenso del sindacato (o almeno una parte di esso) perché, in sostanza, si tratta di un aumento salariale, quell'anzianità (che è una forma di aumento salariale). L'impresa è dunque superata (il governo ha dovuto fare marcia indietro e aumentare di ben il quattordici per cento le sue precedenti offerte), ma i problemi non sono tutti risolti. Anche per la parte economica. «Quella proposta di 115 mila di aumento», spiega Aldo Giannini, segretario generale della Funzione Pubblica, la categoria della Cgil che raggruppa tutti i dipendenti del settore dal medico al minierale — «rappresenta una media tra i vari livelli d'inquadramento. E qualcosa c'è ancora da limare: perché se accettassimo l'offerta del sindacato, l'aumento delle fasce più basse verrebbe eroso dalla garanzia la salvaguardia del potere d'acquisto nei confronti dell'inflazione».

Ma si tratta di dettagli. Problemi più grossi, invece, si prevedono per la «parte» normativa del contratto. Perché il sindacato vuole portare a casa risultati sull'orario (con l'applicazione della riduzione già concordata col governo, ma soprattutto col varo di un nuovo regime d'orario che consenta l'apertura pomeridiana di molti uffici), sull'occupazione, sul diritto di contrattazione decentrata (ministero per ministero, ufficio per ufficio). Di tutto ciò si riparerà lunedì quando Gaspari s'incontrerà di nuovo col sindacato.

Intanto, però, Cgil-Cisl-Uil hanno confermato lo sciopero generale del pubblico impiego per il 9 gennaio. Non solo l'hanno confermato, ma stanno lavorando a pieno ritmo per costruire una grande manifestazione nazionale a Roma (per fare qualche cifra: già sono stati prenotati tre treni dal Piemonte, altri 4 dall'Emilia, una nave dalla Sardegna, venti pullman dalle Marche, ecc.). Non basta insomma quella prima apertura per gli statali a distendere il clima. Ma a quali condizioni lo sciopero verrebbe revocato? «Se si realizzeranno tre cose — spiega ancora Giannini — che entro il 5 gennaio siano firmati i contratti dello Stato e del parastato, che per la stessa data sia fissato un calendario di incontri ravvicinati per i contratti della sanità, della scuola e degli enti locali, e che si comincino subito le trattative per le aziende pubbliche (Poste, Anas, Aima, ecc.)». Se anche una sola di queste condizioni non verrà realizzata saremo costretti a confermare lo sciopero.

Stefano Bocconetti

A Roma guerra tra i «servizi» di mezzo mondo

Il caso dell'uomo «nel baule» fece capire a che punto si era arrivati - Le «deviazioni» di Sifar, Sid e Sismi - I misteri dell'attentato al Papa - Per chi «lavorava» Agca? - Uccisi i rappresentanti dell'Olp - Giornalisti sovietici rapiti a Roma ricomparsi a Washington

ROMA — Capitale di spie, città di intrighi nazionali e internazionali. Roma, da anni, ha rubato il primato di Berlino e di Istanbul. Non è una impressione: lo dicono i fatti e lo dimostrano tutta una serie di «casi» che hanno fatto notizia. Altre volte, invece, i «casi» sono scomparsi in poche righe sui giornali perché appartengono all'incomprensibile, poco chiari, o misteriosissimi. Ovviamente, Roma si è guadagnata tutta una serie di primati per la presenza di oltre un centinaio di ambasciate straniere, del governo, del Parlamento e delle maggiori istituzioni del paese e del Vaticano, ma anche perché è sede dei «servizi» italiani che, negli ultimi anni, ma anche in quelli recenti, ne hanno combinate di tutti i colori. Si potrebbe ricordare Licio Gelli e gli incontri «misteriosi» all'Excelsior di via Veneto, l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, l'uccisione del malavitoso, quello, collegato alla vicenda Cirillo e così via. Ma, senza alcun dubbio, si sul piano internazionale che si è avuta, mille volte, la dimostrazione che Roma è al centro degli «interessi» di tante spie: da quelle americane a quelle francesi; da quelle inglesi a quelle di Israele; da quelle sovietiche a quelle bulgare; da quelle turche a quelle genericamente mediorientali. In Europa, Germania, Svizzera o in Inghilterra, chi viene da Sud, ovviamente, proprio per l'Italia.

L'altro motivo che ha posto Roma al centro dell'interesse di tante spie, dal dopoguerra ad oggi, è il traffico d'armi. Il nostro paese, come è noto, mantiene il quarto posto nella classifica mondiale di chi esporta armi. E ne esportiamo, appunto, in tutto il mondo: in particolare nel Medio Oriente, in Asia e in Africa. La guerra delle spie, a Roma, ha dunque mille motivi diversi per scatenarsi con periodicità quasi cronometrica.

Il caso che fece più rumore, dal punto di vista «storico», (se così si può dire parlando di spie e di «servizi» di mezzo mondo) è quello celebrato di Mordechai Louk. Era il novembre del 1964. Una cassa, a Fiumicino, si era diretta al Cairo. Doveva superare tranquillamente tutti i controlli perché viaggiava per conto del servizio diplomatico di un paese arabo. Un agente un po' troppo curioso riuscì, invece, a dare un'occhiata all'interno e scoprì, stupito, che la cassa conteneva un uomo legato e imbavagliato. Il «collo» venne aperto e ne uscì, proprio Mordechai Louk. Gli avevano chiuso la bocca con un cerotto, lo avevano addormentato e legato nel corso delle indagini difficilissime, la pista bulgara. Ma, come si sa, a sparare al pontefice è stato Ali Agca, già accusato di omicidio, legato alla mafia turca e al gruppo di estrema destra «Lupi grigi». Allora, per conto di chi ha agito Agca? In pratica non si saprà mai anche se il neozionista turco è stato condannato a dieci anni di reclusione come spia sul libro paga del governo

del Cairo. Probabilmente, dunque, si trattava di una spia disubbediente che veniva rispedita in «patria». Poi vengono tutte una serie di altri casi «misteriosi». Per quasi nessuno è mai stato possibile andare sino in fondo. Il 16 ottobre del 1972, per esempio, viene ucciso, sempre a Roma, Wael Zwaiter, rappresentante palestinese in Italia. Si disse che l'omicidio era stato portato a termine dal «Mossad» israeliano (il servizio segreto di Gerusalemme), ma nessuno riuscì mai a trovare lo strascico di una prova. Solo in Israele, alcuni «agenti», spiegarono poi, per filo e per segno, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma concludono con la «storia».

Nel 1978 sparisce, nel corso del volo Tripoli-Roma, il «papa musulmano» Moussa Sadr, capo degli sciiti libanesi. I libanesi sostengono che la personalità religiosa si è volatilizzata a Roma. I nostri servizi, invece, affermano, invece, che Moussa Sadr non è mai partito per Roma e che nella capitale italiana è soltanto arrivato un sosia. Poi viene il caso più clamoroso e noto: l'attentato al Papa. Da qualcuno viene creata, nel corso delle indagini difficilissime, la pista bulgara. Ma, come si sa, a sparare al pontefice è stato Ali Agca, già accusato di omicidio, legato alla mafia turca e al gruppo di estrema destra «Lupi grigi». Allora, per conto di chi ha agito Agca? In pratica non si saprà mai anche se il neozionista turco è stato condannato all'ergastolo.

Le bombe, gli omicidi, le «scom-

parse» e i «misteri», non finiscono qui. Tra l'80 e l'81 qualcuno, all'Hotel Flora di Roma, piazza una bomba sotto il letto del leader palestinese Majed Abu Sharar, responsabile centrale del settore informazioni dell'Olp. L'uomo di Rafat quando, dopo una giornata di fatidici incontri, entra tra le lenzuola, salta in aria. Pochi mesi dopo altra bomba: questa volta sotto l'auto del palestinese Kamal Jusef, funzionario dell'Olp a Roma. I palestinesi, ovviamente, accusano ancora il «Mossad» israeliano, ma la verità non verrà comunque mai fuori. Naturalmente, in questi casi, si tratta di «deviazioni» tra i vari servizi. Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del nostro paese: carabinieri, polizia, finanza ed uffici affari riservati del ministero degli Interni, un ufficio poi soppresso. Per non parlare delle ormai notissime vicende del «Sifar» e del «Sid», o, al giornale, come avvenne, portato a termine il «colpo». Ma nelle cronache della Roma delle spie, gli episodi non cruenti sono forse la maggioranza: comunque centinaia. Intercezioni telefoniche, incursioni «adresche» in ambasciate e «guerra» persino tra i servizi di spionaggio interni ai vari corpi di polizia del